

L'intervista. Guido Crosetto. Il ministro della Difesa: «Da troppo tempo non discutiamo del nostro sviluppo economico e industriale, della nostra stessa sopravvivenza. Scelte come il Green deal vanno ribaltate»

«Il problema della Ue non sono i nomi ma il programma»

di **Maria Latella**

Il ministro della Difesa Guido Crosetto è nel suo ufficio al ministero ed ha appena saputo della morte del presidente di Fincantieri, il generale Claudio Graziano. Come tutti quelli che lo conoscevano, ha appreso la notizia come un fulmine a ciel sereno.

Quali emozioni ha provato?
«La notizia della scomparsa di Claudio Graziano mi ha lacerato l'anima e non per i contorni tragici della sua morte, ma perché abbiamo lavorato insieme per anni, abbiamo condiviso successi e sconfitte, amarezze e gioie, e siamo sempre riusciti a farlo senza recriminazioni e senza mai lamentarci dei rispettivi problemi, anche quando la situazione che affrontavamo era pesante o difficile. Perché lui per me era un amico vero. Oggi torna ad abbracciare la sua amata moglie Marisa, da cui mai avrebbe voluto separarsi e ritroverà la pace. Mi mancherà tantissimo come uomo, non solo come rappresentante di molti e prestigiosi incarichi che, fino all'ultimo, ha ricoperto con grande senso di lealtà e onore».

La nostra conversazione non può non partire dalla cena che da qui a poche ore si terrà a Bruxelles, presenti i capi di governo dei ventisette Paesi dell'Unione. Circolano già i nomi di tre possibili candidati su cui potrebbero convergere i consensi. Ursula von der Leyen per la presidenza della commissione, Kaja Callas, come alto rappresentante, Antonio Costa come presidente del Consiglio europeo.

Saranno questi i nomi definitivi?
«Non penso usciranno già questa sera (ieri sera, per chi legge, ndr.). La futura Commissione europea e il futuro assetto delle istituzioni europee, in questo momento non hanno bisogno di velocità, ma hanno bisogno di compattezza, hanno bisogno di ragionamento, hanno bisogno di profondità.

Il tema non è – e non dovrebbe esserlo mai, in verità – nominalistico, cioè limitarsi scegliere dei nomi, per quanto importanti o altisonanti possano essere. Il tema, mai come oggi, è scegliere il programma del prossimo governo della prossima Unione europea. Il problema fondamentale non è dire "Facciamo presto, facciamo presto". Il punto non è esibire la scelta di nomi fatti in un giorno, la cosa fondamentale è capire quale sarà il percorso che vogliamo far intraprendere all'Europa nei prossimi anni. Abbiamo problematiche aperte di cui non si è più parlato da troppo tempo: riguardano il nostro sviluppo economico, il nostro sviluppo industriale, lo sviluppo della nostra stessa sopravvivenza come continente.

Per citarne uno, la dipendenza europea dalla Cina. Le do qualche dato. L'Europa dipende al 100% dalla Cina per le terre rare pesanti, dipende al 97% dalla Cina per il magnesio, dipende al 79% dalla Cina per il litio. Potrei andare avanti, dato che persino per la grafite l'Europa dipende al 40% dalla Cina. Ecco che, come si vede, per tutte le materie prime su cui poggia il futuro, quello dell'industria, della ricerca, dei super calcolatori l'Europa dipende

dalla Cina. È chiaro che questo non può non essere un tema, e anche drammatico, dall'enorme portata geopolitica, dell'agenda futura della Commissione».

Molti pensano che la nuova commissione ridiscuterà anche il modello del "Green deal" caro all'ex vicepresidente Ue Frans Timmermans. Lei cosa ne pensa?
«Vogliamo riflettere o no sulla scelta, che è stata fatta, in modo tragico e, purtroppo, consapevole, proprio su input del socialista Timmermans, di uccidere le auto a motore e l'industria automobilistica europee? Andare verso le auto elettriche ha distrutto le nostre tecnologie del settore e ci ha consegnato nelle mani dei cinesi. Ormai è scientificamente provato che i carburanti biologici, tra l'altro prodotti da un'azienda italiana, l'Eni, se usati con i motori di nuova generazione, inquinano molto meno, nel ciclo completo che comprende produzione, utilizzo e riciclo, dell'auto elettrica.

Vogliamo prenderne atto e magari investire la strada che abbiamo scelto per furore ideologico e non rigore scientifico? L'Europa si è concentrata sulla produzione di regole sempre più cavillose e sofisticate piuttosto che incentivare la ricerca, le tecnologie più innovative e per questo siamo diventati una sorta di grande agenzia della normazione, interessata solo a costruire potere regolatorio. Così facendo le aziende sono scappate all'estero ed abbiamo messo in crisi la ricerca e l'innovazione europea regalandone il primato prima agli Stati Uniti e adesso alla Cina. Una scelta insieme miope e folle che va completamente ribaltata. Francamente, i socialisti 'alla Timmermans' non vorrei vederli più alla guida dell'Unione».

Con Ursula von der Leyen si è già visto un inizio di ripensamento in questo senso. Giorgia Meloni e il governo italiano appoggeranno la sua candidatura?

«Sui nomi preferisco non esprimermi ma, come dicevo prima, conta il progetto Europa. Vogliamo recuperare o no quel che abbiamo perso? In questi anni abbiamo trasformato l'Europa in un luogo

dove non bisognava produrre, non bisognava inquinare e il solo dibattito ammesso era quello sui diritti. Sempre più diritti e sempre meno doveri. Abbiamo dato per scontato il nostro Welfare, costruito su una ricchezza concreta, fatta di prodotti veri che man mano andavamo perdendo pensando che potessero bastare i servizi o la finanza. Quella europea era la prima industria del mondo, con i fatturati più grandi del mondo, con i prodotti più innovativi. È su quei fatturati e su quella ricchezza che abbiamo costruito il welfare più invidiato del mondo, sulle spalle del lavoro di acciaierie, chimica, manifattura, agricoltura. Abbiamo costruito ricchezza con cervello e braccia, innovazione e lavoro. Oggi vorremmo aumentare il welfare e contemporaneamente distruggiamo ricchezza. Quanto dura? Quanto può durare? La ricerca, l'industria, lo sviluppo economico sono alla base del welfare così come lo sono l'età media di un continente e la sua demografia. Noi abbiamo distrutto anche la voglia di fare figli perché le persone si sono accorte che il welfare vastissimo cui aspiriamo, non è sostenibile. Anche perché distruggiamo ricchezza da tempo. La somma di tutto questo, se non lo correggiamo in fretta, non può essere che un'auto-implosione della Ue».

A proposito di demografia. Al G7 si è parlato di Africa, un tema che sta molto a cuore a Giorgia Meloni.
«L'Africa è un continente fatto di tante e diverse realtà, 54 Stati profondamente diversi più di come lo sono quelli europei. L'Africa è un continente ricco ma non solo per le sue materie prime. Il 50% delle terre coltivabili del mondo sono in Africa. Il 60% dell'acqua potabile del mondo è in Africa ed è sicuramente l'unico continente che ringiovanisce, con una età media della popolazione di 20 anni. In questo grande continente Cina e Russia si sono mosse su due direttrici completamente diverse. La Russia sul fronte militare, la Cina su quello economico, dato che possiede gran parte del debito africano.

In parallelo alla penetrazione cinese, c'è stata la penetrazione militare russa che ha formato apparati militari, ha utilizzato la Wagner per promuovere colpi di Stato. Cina e Russia non si sono coordinate tra loro, ma l'obiettivo finale comune è stato quello di alimentare un diffuso sentimento antioccidentale. Un sentimento già presente per ragioni storiche, spesso motivate, va detto, che non è stato quindi costruito da zero.

Il passato dei colonizzatori occidentali, l'Africa sfruttata per centinaia di anni... È su questa base che si è innestata l'operazione russa e quella cinese. Ormai esistono persino i fumetti destinati ai bambini africani con il "cattivo" sempre europeo o americano e il bravo cinese che arriva a liberare il bambino. Impressionante. Da quando Giorgia Meloni si è insediata a palazzo Chigi sta spiegando che né l'Europa né l'Occidente possono fare a meno di dialogare con il Sud del mondo, Brics compresi. Infatti, proprio grazie alla nostra premier, il piano Mattei – cioè il nostro piano nazionale di impegno e sviluppo per l'Africa – è entrato nelle



Ministro della Difesa.

Guido Crosetto era nel suo ufficio al ministero quando ha saputo della morte del presidente di Fincantieri, il generale Claudio Graziano: «La notizia della sua scomparsa mi ha lacerato l'anima»

conclusioni e nel documento finale del G7 che lo ha assunto. Una decisione storica che, spero, verrà applicata. Non possiamo più permetterci l'assurdo atteggiamento per cui sembra che ci sia una parte di mondo più nobile delle altre, con le vecchie nazioni che guardano agli altri con sufficienza come i nobili francesi che guardavano con orrore le masse popolari affamate. Sembriamo proprio come quei vecchi nobili che nei loro palazzi di Parigi non si accorgevano di quanto stava cambiando il mondo. Pensavano che, grazie alla loro nobile nascita, tutti avrebbero continuato a lavorare per loro, senza nulla chiedere. Poi sono finiti quasi tutti sulla ghigliottina».

Oltre all'Unione europea, anche la Nato dovrebbe avere un progetto per l'Africa?
«Mentre l'Unione Europea ha dato qualche segnale di consapevolezza, la Nato per ora si è concentrata, giustamente sull'Ucraina, questione drammatica, punto fondamentale, ma bisognerebbe

guardare anche ad altri scenari, non solo ai problemi di oggi. Noi dobbiamo anticipare i problemi del futuro. Ecco perché all'ultimo vertice della Nato e in previsione del summit di Washington a luglio ho insistito e chiesto attenzione, oltre che al fronte Est, anche al fronte Sud dell'Alleanza».

Per tornare alla riunione serale di Bruxelles, conta anche chi avrà la responsabilità dei vari progetti. Si dice che l'Italia punti a un top job, una poltrona importante. Quale?

«Come dicevamo, i nomi sono importanti ma tracciare la rotta dei prossimi cinque anni lo è ancora di più. Penso che Giorgia Meloni porrà proprio questo tema. Non mi interessa poi chi guiderà la nave. Il problema è dove va la nave, in quali porti si ferma, con quanto carburante parte e con quanto carburante arriva».

Ribadisci la domanda: decisioni già nella notte a Bruxelles?

«Non lo so, io non sono lì. Penso che le persone di buon senso che guidano l'Europa prima di scegliere chi sarà alla guida vorranno capire dove andare. Giorgia si batterà per la sostanza, ne sono certo. Poi, per carità, viviamo nei tempi in cui la sostanza conta poco e conta la forma».

Per cui conterà più un nome di un programma?

«Mi auguro che ci sia un approccio più serio. Ci meritiamo di più e di meglio».

Giorgia Meloni ha detto che l'Italia si merita di più. In che senso?

«Ci meritiamo di più, certo, perché negli ultimi anni i Governi italiani si sono spesso considerati attori comprimari, in Europa, e sono andati a rimorchio di altre nazioni. Ma sappiamo anche che l'Italia deve anche fare di più. Che abbiamo anche noi problemi da risolvere senza dare la colpa ad altri. Per farle un esempio penso ai dati sulla produttività italiana. Incomprensibili e vergognosi, se confrontati ai dati della produttività europea ed insostenibili a medio lungo termine. Non possiamo permetterci un sistema produttivo, pubblico e privato, in cui un'ora di lavoro produce, nello stesso settore, come mezz'ora o trentacinque minuti in un paese europeo.

Così non costruisci welfare, non paghi il debito pubblico, non crei futuro migliore. E questo è un tema esclusivamente italiano, così come lo è stato l'abuso di certi strumenti del welfare.. Siamo l'unico paese in Europa nel quale si truffa lo Stato

con leggerezza: non solo il reddito di cittadinanza o il superbonus ma ora anche cose importanti e serie come la Naspi. Per non parlare degli abusi sulla legge 104. Quindi possiamo chiedere aiuto all'Europa, ma dobbiamo anche dimostrare di essere disposti a scardinare alcuni fattori che non ci hanno aiutato a crescere e cambiare alcune leggi che bloccano lo sviluppo».

In Italia non sono cresciuti nemmeno i salari, ministro. Secondo i dati Ocse nel 2022 avevano addirittura registrato un meno 22 per cento rispetto al 2021.
«Certo, negli ultimi venti anni non sono cresciuti i salari, ma quando hai la metà della produttività è difficile chiedere il doppio del salario. Alla fine, non puoi far finta di non vedere la connessione e devi iniziare a discernere e premiare chi vuole crescere».

Così come non possiamo far finta di non vedere che sul ministro dell'Economia Giorgetti tornerà il pressing sulla mancata riforma del Mes. Pierre Gramegna, il direttore del Mes tornerà a chiedere: "Quando lo riporterete in aula?"
«Su questo argomento rispondo come Guido Crosetto, non come ministro o a nome del governo. Personalmente, considero il Mes uno strumento inadatto a gestire la crisi dei debiti sovrani di alcuni Stati ma per come è stato configurato andrebbe ricostruito da zero. Contesto anche il modello giuridico col quale è stato costruito, è un ente autonomo che non risponde alla legislazione di nessun Paese. Neanche fosse la Spectre.

Sono cose che penso da vent'anni. Ciò detto, uno strumento che aiuti nelle crisi di emissione del debito ci sta, così come ci sta uno strumento che possa supportare le emissioni del debito in alcuni settori, ma non è questo Mes».

Immagino si riferisca alla Difesa.

«Anche. Vogliamo finalmente escludere le spese della Difesa dal patto di stabilità? Sarebbe decisivo sia per la crescita delle spese sociali che per quelle in sicurezza. Non solo. Pensiamo magari anche uno strumento europeo nelle emissioni di quella parte di debito che riguarda la Difesa. Il che presuppone uno strumento diverso dal Mes.

Serve po' di innovazione, non possiamo andare avanti con regole scritte e strumenti definiti vent'anni fa, in un mondo che non ha più nulla di uguale a quello di vent'anni fa».

Che cosa si aspetta dalla riunione in corso in queste ore a Bruxelles?

«Giorgia Meloni ha un'agenda ben chiara rispetto a quel che vorrebbe l'Italia. Poi, certo, ti siedi con altri ventisette paesi e discuti. Però, parliamoci chiaramente: c'è una maggioranza politica che si costruisce all'interno del Parlamento europeo, ma alla fine contano gli Stati nazionali e sono loro a prendere le decisioni che contano».

A proposito di Stati nazionali, si è scritto molto nei due giorni del G7 a proposito delle frizioni tra Macron e Giorgia Meloni. Eppure, ci sono tanti temi che dovrebbero consigliare un'alleanza tra Italia e Francia, a cominciare dalle comuni preoccupazioni per il debito pubblico.

«È vero. Ma al di là del debito pubblico ci sono anche altri temi che consiglierebbero una maggior collaborazione tra i nostri Paesi. Devo dire che da parte dell'Italia c'è stata una totale apertura e una buona collaborazione. Al G7, secondo me, Macron ha fatto uno scivolone con questa sua uscita. Una mancanza di stile dovuta alla pressione interna. Ha voluto aprire in Puglia la sua campagna elettorale. Il 30 giugno Macron si gioca moltissimo. Rischia di essere ricordato come quello che ha regalato alla Le Pen il governo del paese. Io non so se succederà e, come governo, siamo abituati a lavorare, in Europa, con i governi di ogni colore politico. Ma tra capi di stato e di governo, specie in occasioni ufficiali e importanti come il G7, serve rispetto e, anche, buone maniere. Quelle che, in Puglia, sono mancate».